

La città bombardata

Anche *Milano, agosto 1943*, come *Giorno dopo giorno*, è un testo incentrato sulla guerra, su una città straziata dai bombardamenti. Il poeta sembra qui chiudersi nel dolore di chi, dopo aver assistito a troppe atrocità, non ha più speranze: insistente e quasi ossessiva ricorre nel componimento la constatazione che *la città è morta, è morta*.

Schema metrico: versi liberi.

Invano cerchi tra la polvere,
povera mano, la città è morta.
È morta: s'è udito l'ultimo rombo
sul cuore del Naviglio¹. E l'usignolo
5 è caduto dall'antenna, alta sul convento,
dove cantava prima del tramonto.
Non scavate pozzi nei cortili:
i vivi non hanno più sete.
Non toccate i morti, così rossi, così gonfi:
10 lasciateli nella terra delle loro case²:
la città è morta, è morta.

da *Poesie e Discorsi sulla poesia*, a cura di G. Finzi, Mondadori, Milano, 1983

1. l'ultimo rombo... Naviglio: il rombo dell'ultimo aeroplano sul Naviglio, il canale che attraversa i quartieri, un tempo popolari, del centro di Milano.

2. nella terra... case: fra le macerie causate dal crollo delle abitazioni.

Linee di analisi testuale

L'usignolo nella città morta

Come in *Alle fronde dei salici*, anche qui la guerra ha sospeso ogni forma di vita e, quindi, ogni possibilità di canto per il poeta. In questo senso va rilevata, in parallelo con la lirica precedente, la notazione dei versi 4-6: *E l'usignolo / è caduto dall'antenna, alta sul convento, / dove cantava prima del tramonto*. Si tratta chiaramente di un'allegoria, dove l'*usignolo*, simbolo del canto e della poesia, è costretto a tacere nel *tramonto* della civiltà pesantemente oltraggiata dalla guerra. Ogni attività sembra inutile, tanto profondo è lo sconforto che affligge il cuore del poeta: non serve costruire *pozzi* per i *vivi*, che fra tanta morte hanno perso ogni istinto vitale e quindi *non hanno più sete* (vv. 7-8); non serve nemmeno seppellire i *morti*, descritti (con una punta di espressionismo) come *così rossi, così gonfi* (v. 9), poiché le vittime della guerra sono già sepolte fra le macerie *delle loro case* (v. 10), dove avrebbero voluto vivere e dove invece hanno trovato una fine inumana.

Stile prosaico e semplice

Il nuovo stile di Quasimodo trova in questo testo una chiara esemplificazione. L'urgenza della cronaca spinge verso riferimenti precisi (il titolo *Milano, agosto 1943*); la musicalità e l'uso dell'analogia che caratterizzavano la prima produzione sono praticamente scomparsi; il linguaggio è divenuto prosaico e semplice, non privo di una certa durezza espressiva. L'impegno morale che anima questi versi si esprime prevalentemente in forme sentenziose (*la città è morta, i vivi non hanno più sete*) e in un dialogo continuo, insistente, necessario con l'umanità sofferente (*Invano cerchi...*, v. 1; *Non scavate...*, v. 7; *Non toccate...*, v. 9; *lasciateli...*, v. 10).

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Parafrasa puntualmente la poesia.

Analisi e interpretazione complessiva

2. Analizza il lessico e sottolinea termini ed espressioni che abbiano un valore realistico.
3. Individua le figure retoriche e spiegate significato e funzione (max 3 righe per ciascuna), con particolare attenzione alle ripetizioni e alle allegorie.
4. Confronta *Alle fronde dei salici* con *Milano, agosto 1943*, evidenziandone analogie e differenze, in un testo di circa 20 righe.

Trattazione sintetica di argomenti

5. Rileggi la poesia e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti ai testi:
Milano, agosto 1943: il nuovo stile di Quasimodo.